

Uscita didattica in bicicletta da Borgo Valsugana a Bassano del Grappa

Ecco come inizia questa stupenda gita a Bassano del Grappa in bicicletta: con una bellissima foto scattata in stazione a Mestre. Una di quelle foto che rimani ore a guardare ripensando al passato. A questa foto si aggiungono quelle decine di medesime e di video che riprendono il nostro lunghissimo viaggio in treno, un treno speciale, con un vagone tutto dedicato alla fantastica 2[°]b. Le tante ore passate in treno ci hanno permesso di chiacchierare, giocare a dama, parlare del più e del meno e addirittura dormire. Durante il viaggio in treno, abbiamo fatto un gioco a mio parere molto bello: ogni persona pescava da un sacchettino un bigliettino col nome di un compagno, a caso, e doveva aiutarlo nei due giorni ma senza asfissiarlo. Alcuni hanno apprezzato il gioco, altri un po' meno, ma alla fine ci siamo divertiti tutti.

Appena arrivati a Borgo Valsugana ci siamo imbattuti in una stranissima stazione: una di quelle inondate di sole che sembrano appartenere al Far West, piena di sabbia e di attrezzature un po' vecchie. Abbiamo trovato le biciclette già scaricate dal camion che le aveva portate da Mestre fino alla strana stazione. C'era tanto sole da scaldare le selle in poco più di due minuti. Date le solite precauzioni per il primo tratto di strada, abbiamo iniziato a esplorare il grazioso paesino "pieno zeppo di storia", come descritto da Paolo, la nostra guida. Per la merenda abbiamo usato un grazioso parco giochi a pochi metri dal Brenta: la brezza del fiume saliva fino a raggiungere i nostri volti non abituati al caldo cocente. Uno svago di un quarto d'ora ci ha dato molta energia, che è sparita subito all'inizio di una salita; le prime discese sono state magnifiche, soprattutto per l'elevata velocità.

Appena ripartiti Camilla si è fatta male e abbiamo dovuto aspettarla per una decina di minuti. L'hanno seguita anche Federico, Matteo e Nicola che durante il tragitto sono caduti per poi rialzarsi scherzando e ridendo. Durante il viaggio abbiamo incrociato una fonte d'acqua gelida, dove ci siamo sfidati a entrarci e rimanerci il più tempo possibile: ovviamente ha vinto il prof. Salin, che con la sua disinvoltura ci metteva in difficoltà. Dopo aver attraversato un ponte, abbiamo raggiunto il fiume Brenta che avevamo costeggiato per tutto il viaggio, e ci siamo fatti "il bagno" dentro, seguito da molteplici video e scatti magnifici. Circa a tre quarti della strada ci siamo fermati in un bar, dove c'erano solo ciclisti e i prof. ci hanno lasciato un paio di minuti per comprarci quello che volevamo e farcelo gustare all'ombra di enormi ombrelloni.

Dopo alcuni chilometri e dopo un paio di soste, siamo arrivati finalmente al C.E.R.C.A. (Centro Educazione Ricerca Cultura Ambientale) dove ci siamo riposati per cinque minuti, abbiamo preparato il letto e fatta la doccia, per poi andare a tavola per la cena. Quella sera abbiamo parlato solo di come era andata la giornata, dimenticandoci per un po' di tutto quello che ogni giorno ci

circonda. Chiacchierando e mangiando si fece tardi, ma noi siamo andati sulla sponda del Brenta, di fronte a dove, l'anno precedente, ci eravamo conosciuti. Pensando a qualche cambiamento e ai due anni trascorsi insieme, si creò un'atmosfera indescrivibile: un ricordo che andava agli albori della 2^ab. La bellissima sorpresa venne alla sera quando, dopo aver guardato ridendo a crepapelle le foto della giornata passata, ci vennero presentate le foto di due anni prima, quando a Valstagna, noi eravamo molto più piccoli: riguardandole con stupore e ridendo, ci siamo accorti delle diversità fisiche, non dimenticandoci però di quelle del carattere.

La notte è stata indimenticabile. Eravamo talmente stanchi che ci siamo addormentati subito, ripensando alla giornata passata e increduli dei 50 chilometri fatti con tanta fatica.

La mattina ci siamo svegliati molto stanchi, ma contemporaneamente grintosi come leoni. Abbiamo fatto una buonissima colazione, non troppo pesante ma energetica, che ci ha aiutato ad affrontare nuove salite e nuove avventure. Dopo i 50 chilometri del giorno prima, gli altri 20 li abbiamo fatti con estrema facilità. Ci siamo fermati in un parco per pranzare con due panini e per giocare fino alla morte. Forse per questo o per la salita improvvisa dopo pranzo, abbiamo fatto una fatica tremenda a raggiungere la stazione che abbiamo avvistato molto felici ma un po' delusi dalla breve durata della gita, o meglio, "*dell'uscita didattica*", come la chiamano i professori al giorno d'oggi.

Abbiamo caricato le biciclette nel treno che ci riportò fino a Mestre. In treno non eravamo certo attivi come all'andata e quindi ci siamo limitati a chiacchierare, scherzare e soprattutto dormire. Alcune persone guardavano le foto sulla macchinetta digitale del prof. Altre leggevano. Gli ultimi minuti del viaggio in treno furono un inferno per i professori che erano assillati dalla stessa domanda: "*Tra quanto si arriva a Mestre?*", e si limitavano a rispondere: "Poco!".

Alla stazione di Mestre abbiamo caricato tutti gli zaini sulla macchina della mamma di Nicolò, che li ha portati fino a scuola, in attesa di essere consegnati ai genitori. Noi invece ci siamo fermati in un parco, dove abbiamo completato il gioco dei bigliettini: alcune persone si erano accorte di chi le aveva aiutate, altre un po' meno, altre proprio non ci avevano neanche pensato.

Facemmo il nostro glorioso rientro a scuola in "derapata" (se il prof. mi concede questo vocabolo) dove ci siamo salutati dandoci appuntamento alla prossima uscita con la classe. Penso che, come me, tutti appena arrivati a casa si siano fatti un bel bagno o un bel pisolino, senza però dimenticarsi le tre verifiche che ci sarebbero state il giorno successivo...